



Uliano Lucas

L'altro Nord-est

In alto un'immagine del Veneto «tranquillo»: quattro passi in piazza delle Erbe a Verona. Sotto il Nord-est «agitato»: i «serenissimi» durante l'assalto al campanile di San Marco

La Scheda

Una realtà dai confini in continuo mutamento

Ma cos'è questo Nord-est? Si può dire che non esiste concetto che occupi così frequentemente la pubblicistica del nostro paese, dalla stampa quotidiana alle indagini economiche e sociali per finire agli studi sulle trasformazioni politiche, i cui contorni dal punto di vista geografico e quantitativo siano definiti con tanta imprecisione. Infatti, per una classificazione che risale agli anni Cinquanta il Nord-est comprende l'Emilia Romagna, il Veneto, il Trentino Alto Adige, il Friuli Venezia Giulia. È allora il

nord povero, prevalentemente agricolo e primo polmone dell'immigrazione interna verso il «triangolo industriale», che si opponeva al Nord-ovest (Piemonte, Val d'Aosta, Liguria e Lombardia) la parte ricca e industrializzata del paese. Anche quando, a partire dalla fine degli anni sessanta e più nettamente nel decennio successivo, il Nord-est diventa il luogo per elezione dello sviluppo della piccola e media impresa italiana è stato semplice tenere insieme Emilia e Veneto. Uguale il fenomeno economico (piccola e media industria), e uguale anche il peso delle subculture di riferimento - nel Veneto quella cattolica, in Emilia quella comunista - nella definizione dei caratteri del nuovo modello di sviluppo. Uguale anche il salto in alcuni servizi: per anni i servizi sanitari regionali, in Veneto e in Emilia, hanno fatto a gara per conquistare il primato dell'efficienza e sono stati il fiore all'occhiello della sanità pubblica italiana. Ma ora, in questi anni novanta, è difficile tenere insieme Veneto e Emilia. Mentre in Emilia l'antica subcul-

tura di riferimento pur nella radicale trasformazione da cui è stata investita abbia mantenuto il suo ruolo connettivo dal punto di vista sociale e politico, in Veneto da questo punto di vista la fine della Dc ha lasciato il deserto, soprattutto al di fuori delle città capoluogo di provincia. E in questo vuoto che sono prosperate la Lega e le forme di separatismo più esasperate che hanno riempito le cronache recenti. Si è così divaricato anche il modello economico delle due regioni. L'Emilia, ad esempio, non conosce fenomeni di malcontento fiscale così acuti come il Veneto, e lo stato delle relazioni sindacali è addirittura agli antipodi. Intanto zone della Lombardia orientale, da Bergamo a Brescia, diventano sempre più simili alle province con cui confinano ad est. Le accomuna intanto il peso del fenomeno leghista. Per tutte queste ragioni, perciò, per il fatto cioè di trovarsi di fronte a un concetto che designa una realtà in continua evoluzione anche per quel che riguarda i suoi confini, quando oggi si parla di Nord-est conviene riferir-

si alle tre regioni del Veneto, del Friuli Venezia Giulia, del Trentino Alto Adige (anche se la provincia di Bolzano per la forte presenza di popolazione tedesca ha naturalmente problemi suoi propri). Ora se prendiamo queste tre regioni a riferimento vediamo, secondo i dati forniti dall'Istat, che la popolazione residente ammonta nel complesso a 6.535.126 abitanti, poco più dell'11% dell'intera popolazione nazionale. Di questi gli ultrasessantacinquenni sono poi una bella fetta: 1.135.513. I maschi sono 3.170.074, le donne 3.365.052. Quando passiamo a grandezze più direttamente economiche, abbiamo la conferma di tassi di disoccupazione molto bassi: il 4,2 in Trentino Alto Adige, il 5,6 nel Veneto e il 7,4 in Friuli Venezia Giulia (dove però incidono le situazioni di deindustrializzazione di vecchie localizzazioni a Trieste e a Montebelluna). Relativamente alto è il peso dell'occupazione industriale: 19,9% nel Trentino Alto Adige, il 24,1 nel Veneto, il 20,5 nel Friuli Venezia Giulia, di contro a un dato nazionale dell'11%, di cui al centro nord il 14,3 e al sud il 6,6. Si tratta di percentuali minori che in Lombardia e Piemonte, anche se nel caso del Nord-est bisogna tener conto della maggiore incidenza del lavoro nero. Infine, per quanto riguarda le esportazioni, che sono il piatto forte dell'economia del Nord-est, nel 1995 (l'anno che ha di più beneficiato degli effetti della svalutazione competitiva) il Trentino Alto Adige ha esportato per 7.142 miliardi contro 5.597 di importazioni, il Veneto 51.550 contro 37.336 di importazioni e il Friuli Venezia Giulia 12.487 contro 6.218.

[P. Di S.]

fiscale è definito «malessere del nord». Beh? Anzi, allora, sono una faccia del «malessere del nord», ma nessuno mi bada. E il Pds nazionale, che fa? In tutte queste vicende non ho sentito alzarsi la voce di compagni autorevoli. Possibile che a livello nazionale nessuno si accorga di una situazione così potenzialmente esplosiva?». Controdomanda: possibile che non ci sia reazione locale? «Ma quella c'è. Il volantino, il comunicato ai giornali. Che possiamo

fare d'altro, venti attivisti al massimo in una città di 35.000 abitanti? ...». Plico di comunicati, di denunce... Contro il leghista che fa i campionati «padani» di mountain-bike, contro gli studenti «padani» che al liceo invitano i docenti «terrori» ad andarsene... Rilevo sui giornali: scarsi. Pacco di volantini sul «malgoverno» della Lega, che nella confinante San Vendemiano dà il via libera alle costruzioni nel parco della storica villa Lippomano e raddoppia da 300.000 a

600.000 mq l'area di un megacentro commerciale, «pura vecchia Dc»... Attenzione della gente: distratta. Che poi in tante altre zone va meglio. Ma in queste larghissime macchie di leopardo l'espansione leghista non sente ragione. I silenzi, ancora i silenzi, quelli di chi conta... «È questo il grave: troppe affermazioni senza repliche. A forza di sentirle, la gente comincia a crederci», lamenta Filippo Tormene, imprenditore metalmeccanico, vicepresidente dell'associazione indu-

striali di Padova: «Le forze politiche dovrebbero avere una funzione di vigilanza superiore. I sorrisetti producono gli scalmanati: prima in piccolo, poi chissà». Non dovrebbero essere più decisi anche gli industriali? «Questi malesseri traggono origine da una situazione non buona, e soprattutto incerta, che porta ad atteggiamenti irrazionali. Più un'impresa è piccola, meno avverte una prospettiva di progresso, un messaggio forte: soffrire oggi per migliorare domani. Anche

«sto governo...». Sentiamo... «Il percorso ai più appare lento e indefinito. Qualche sforzo in più di chiarezza, di non negoziare ogni mattina su nuove posizioni, gioverebbe al morale. Conta, sì, il morale».

A disagio anche Tormene, nel suo mondo? «Io mi sento diverso. Però siamo in tanti, diversi. Così tanti che forse diversi sono gli altri. Ma non facciamo notizia: dire che questo stato non va spaccato, che notizia è?».